

E noi arriveremo a questo risultato di mettere di fronte due schiere di assicurati nella Cassa di previdenza di Torino col mettere in lotta gli assicurati recenti con gli assicurati di prima, e naturalmente coloro che sarebbero in maggioranza imporrebbero la legge agli altri; adunque un certo cumulo di interessi individuali che regolerebbe l'azione legislativa dell'Assemblea del Regno d'Italia. Io non posso credere che si possa e si voglia arrivare a questo risultato.

Tutto ciò che interessa la Previdenza interessa lo Stato; oggi mai siamo arrivati a un punto che certe correnti non si frenano ed occorre semplicemente guidarle e saperle guidare per l'utile del Paese. Queste istituzioni tontinarie prenderanno un notevole sviluppo, ma non credo che per il solo fatto che ci è una Associazione che conta duecentomila iscritti si possa dire che la Previdenza in Italia ha avuto un largo sviluppo; e guai a noi ed al nostro paese se questo stato di cose dovesse rimanere inalterato; vi sarà un grande sviluppo quando avremo dei milioni di cittadini assicurati, ma non quando tutto si limita a due centinaia di migliaia di cittadini sopra una popolazione di 32 milioni di abitanti.

Ora dissi che lo Stato ha degli obblighi e degli interessi nel regolare queste Associazioni; ha degli obblighi perchè non potete permettere assolutamente che un principio così santo, così moderno, un principio destinato ad esercitare un'influenza sull'avvenire della economia sociale delle classi lavoratrici rimanga abbandonato come una barca in mezzo alle onde commosse, senza che vi sia una guida, senza che vi sia alcun mezzo di tutelare gli interessi di coloro che si assicurano. Ma lo Stato, oltre ad avere questo alto obbligo di equità sociale da custodire, ha anche degli interessi, degli interessi altissimi, dappoichè coloro che si assicurano in generale appartengono tutti alle classi lavoratrici, e quelle classi di cui tutti noi ci professiamo teneri e protettori. Ora queste classi lavoratrici una volta che hanno investito i loro risparmi in queste Istituzioni, se domani vengono a perdere la quota che è loro assegnata, se ne risentono dal punto di vista morale e perdono ogni fede in qualunque istituzione e si abbandonano a quello scetticismo che è la morte della nazione, in qualunque campo esso si manifesti.

Ma vi ha di più; queste classi lavoratrici che hanno cercato di risparmiare per il giorno della sventura un aiuto, un soccorso che impedisca loro di domandare l'elemosina, si troveranno nel momento della invalidità e della vecchiaia a carico delle istituzioni comunali e provinciali e, in mancanza di queste, per legge, a carico dello Stato. È vero che lo Stato fin qui non ha osservato i suoi doveri in materia di ricoveri di mendicizia ed in materia di mantenimento degli inabili al lavoro; ma verrà pure il giorno in cui il bilancio dello Stato dovrà in più larga parte contribuire, in omaggio alla legge, a questa parte importantissima della previdenza sociale.

Ora io domando, se non sia dovere dello Stato di fare sì che le classi operaie siano garantite in modo che i risparmi fatti nel momento in cui sono vigorose le braccia e le forze, non vadano dispersi in nessun modo. Io credo quindi che approvando questa legge la Camera farà opera previdente e non già per colpire chicchessia, non già per distruggere quello che si è già fatto, ma per impedire che si ritorni a quel regime d'immoralità a cui l'onorevole Nofri ha così vivacemente accennato.

Io crederei poi di venir meno all'ufficio mio se accettassi una modificazione dell'articolo secondo, perchè io reputo, come dissi, che l'essenza di tutta la legge sia compresa in questo articolo. Ripeto che non si tratta di colpire alcuno; si tratta soltanto di assoggettare tutte le istituzioni tontinarie e di previdenza ad un'unica norma, non solo a quella del Consiglio superiore di previdenza, ma alla norma generale della legge.

Io prego quindi la Camera di voler dare ad essa il voto favorevole. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ci sono altri oratori iscritti?

Presidente. Ci sarebbe l'onorevole Ferrero di Cambiano, ma non è presente.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora parlerò io.

Io credo che ognuno di noi, che abbia semplicemente letto il testo della legge e la relazione, si sia profondamente convinto della intrinseca bontà della cosa. Lo stesso onorevole Nofri, il quale con tanto spirito di equanimità non ha riconosciuto in questa-